

NOTTI MAGICHE

Meglio nuda che malvestita

GIUSEPPE SCARAFFIA

«Voglio fare quel che voglio... voglio danzare nuda, se la calzamaglia mi intralcia e umilia la mia plasticità... voglio scrivere dei libri tristi e casti», proclamava da giovane Colette che, dopo essersi separata dal marito, si divertiva a scandalizzare il pubblico. In questi giorni esce da Aragno un suo breve, delizioso saggio, *Nudità*, dedicato a questo tema allora, ma ancora oggi, conturbante, uscito nel 1943 a Bruxelles in una *plaque* illustrata da Charles-Emile Carlègle. Dopo essere stata umiliata dai tradimenti del marito, le piaceva ostentare tutta la sua libertà. In uno spettacolo del 1906, *La Romanichelle*, la zingara, si era divertita a esibirsi visibilmente nuda sotto una pelle di leopardo. Una nipote, smarrita, aveva commentato: «Si vede tutto alla zia!».

La seguiva nelle sue avventure sul palcoscenico, la sua devota amante lesbica, la marchesa de Belbeuf, sempre vestita da uomo. La madre, che aveva accettato l'esperienza saffica della figlia, considerava la marchesa una presenza positiva: «Ti sta vicino per liberare il tuo cammino da tutti i rovi che ti feriscono. Quanto le sono grata». Intanto cercava di ricordarle che oltre a quegli effimeri trionfi di scandalo, aveva ben altre frecce al suo arco, «un vero talento di scrittore e devi contare solo su quello, perché la tua posizione è fragile e hai dei nemici». Colette però non le aveva dato retta ed era stata una delle prime a sostituire il nudo alla tradizionale calzamaglia rosa. Sul palcoscenico di *La carne*, a un tratto la tunica della scrittrice veniva squarciata da uno strappo sapiente del compagno di scena, liberando il seno. Molti anni dopo Maurice Chevalier ricordava: «Aveva un seno pesante, pieno... il più appetitoso del mondo». Tuttavia lo scandalo era stato grande e persino la madre, sempre solidale con lei, era rimasta turbata: «Ma come hai il coraggio di posare praticamente nuda?».

Per Colette i libri non solo nascevano dalla vita, ma a volte la precedevano come nel caso dei suoi amori con il figliastro, incantando le nuove generazioni avidi di libertà. Dal primo marito aveva imparato il potere dello scandalo che nel XX° secolo tendeva sempre più a confondersi con la fama. Giocava spregiudicatamente con la sua immagine facendosi fotografare vestita da uomo o in tenuta da Mata-Hari. Gli attacchi dei benpensanti che l'avevano soprannominata Culotte la lasciavano indifferente. Ma quelle audacie l'avrebbero perseguitata al tempo del suo secondo matrimonio con Henry de Jouvenel. In lizza per diventare ambasciatore a Berlino, aveva dovuto rinunciare perché un giornale tedesco aveva pubblicato un ritratto della moglie nuda con la didascalia: «La futura ambasciatrice dei francesi». Senza però riuscire a fermarla quando, al momento di ottenere la Legion d'Onore, i conservatori avevano invano obiettato: «Si è mostrata nuda sulle scene del music-hall!».

Ma la Colette che meditava sulla nudità a settantanni era una persona molto diversa, sempre alla ricerca di temi lontani dalla guerra che avvelenava il panorama europeo. L'idea di questo saggio le era venuta assistendo a uno spettacolo delle Folies Bergère, dove aveva notato che le donne nude sul palcoscenico trasmettevano una sensazione di calma. «La nudità completa non provoca frenesia». Osservando i gesti pacati delle interpreti, aveva pensato che dovessero avere una vita oscura e quieta. Quella che preferiva era una donna bellissima e riservata che «magnifica sul palco, diventava irriconoscibile» al momento dell'uscita sotto la maschera di un abbigliamento banale. «Ricordate la donna nuda sul cavallo bianco? Il cavallo, di gesso, era più sensuale di lei». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Colette
 "Nudità"
 (a cura di Giovanni Balducci)
 Aragno
 pp. 77, € 15

